Resistenza, oggi

Quelle ceramiche di Treccani che parlano di speranza

SENIGALLIA — *Cimentarsi col tema della Resistenza vittoriosa è grande travaglio per un artista che non voglia cavarsela con un qualsiasi «monumento ai caduti», cioè con la retorica esclamativa di certi segni, descrittivi o astratti, non importa.*

Grande travaglio perché? Per questo bivio: affidarsi al ricordo della tragedia, del dolore, della violenza inferta e subita ovvero guardare avanti, oltre quel sangue e quel martirio inventando i simboli e le immagini d'una nuova, intramontabile giornata d'amore?

In effetti un artista da quel bivio non può uscire: come dividere il passato dal presente e dal futuro? Rappresentare questo travaglio è, dunque, il tema.

Ernesto Treccani vi è riuscito questa volta con segni, colori, luci, immagini, che legano tutto insieme sulla base di un valore che fu vero ieri per chi con le armi in pugno morì e dette la morte, e che è vero oggi per chi non vuole più che l'uomo sia costretto a prendere le armi: questo valore, il più tipico della Resistenza, è la Speranza.

E la Speranza è sempre aurorale — come aurorali sono le figure e i colori di questi quattro grandi pannelli della splendida «Ceramica di Castelli» — anche quando è vittoriosa; si assegna, cioè, sempre nuovi traguardi. Oggi i traguardi sono due: la difesa della pace e la difesa delle istituzioni democratiche. Solo di qui può e deve venire inevitabilmente la giustizia sociale.

La Resistenza ha avuto due attacchi mortali negli ultimi vent'anni: nel 1960 l'attacco della destra reazionaria e dei neofascisti alleati nel governo Tambroni; dal 1968 a ieri l'attacco dell'eversione antidemocratica e del terrorismo del partito armato.

Questi attacchi sono stati sconfitti. Li hanno sconfitti la stragrande maggioranza del popolo e l'unità delle forze politiche che fecero la Repubblica e la Costituzione. Difficile dire quale dei due attacchi è stato il più duro e il più infame.

Certo è che il secondo è stato il più sanguinoso e con l'assassinio di Aldo Moro ha mirato al cuore di un processo rinnovatore in atto: l'ingresso delle forze di sinistra, tutte dal PSI al PCI, nell'area di governo della Repubblica. E non è stato solo il più sanguinoso e brutale e barbarico: è stato anche il più ingannevole e carico di atroci conseguenze per una parte grande delle giovani generazioni. Mi riferisco non solo alle migliaia di giovani che sono in carcere ma alle decine di migliaia che hanno perduto la speranza, l'amore della libertà, il gusto e la volontà stessa di vivere.

Si sente oggi parlare di pentimento, di dissociazione, di revisione, da una parte; dall'altra parte si dibatte su come lo Stato deve manifestare la propria clemenza, poiché dovrà manifestarla prima o poi! Ai primi, secondo me, va detto: il vostro errore non fu quello di avere preso le armi in circostanze storiche e politiche non idonee all'insurrezione: questa è una revisione che rimane all'interno della inevitabilità della violenza contro lo Stato. L'aver preso le armi, la lotta armata, fu e rimane un delitto, non un errore.

Il vero errore, che è poi un delitto storico, è di avere rifiutato, di non avere scelto la democrazia, e non una democrazia qualsiasi, che è pur sempre superiore ad ogni forma di dittatura totalitaria, ma questa democrazia, di questo Stato democratico nato dalla Resistenza e retto dalla Costituzione: esso va difeso dalle mire di potenza, dai ladri, dai corrotti, dai prevaricatori della legalità e dell'onestà pubblica, ma proprio per questo non va attaccato né distrutto da parte di chi si afferma campione di libertà e di emancipazione.

A chi si pone il problema di che cosa si deve fare sul terreno della clemenza, va ricordato che clemente può e sa essere solo chi è forte, chi ha in comune un progetto di progresso; e che, quindi, amnistia, indulto, perdono, non sono un colpo di spugna sulla storia né un terreno di compromesso con idee e fatti criminali, ma un'offerta unilaterale di libero ingresso nelle regole di lotta e di governo della democrazia e dei suoi istituti. E, conseguentemente, la creazione di una situazione di legge per cui chi tornasse all'uso della violenza troverebbe più duro ancora per i suoi denti il pane dello Stato.

E poi amnistia, indulto, perdono, dei quali è errore procrastinare l'avvento, non potranno, certo, offrirsi in beneficio a tutti e per ogni motivo indistintamente. I delitti finora impuniti di Piazza della Loggia, del Treno Italicus, della Stazione di Bologna, non potranno conoscere amnistie. Gli assassini di Aldo Moro e di tutte le altre vittime innocenti, nemmeno. È questo un problema di capitale importanza che le forze politiche e il Parlamento non possono delegare ad altri poteri dello Stato.

I pannelli di ceramica di Treccani sono qui a sigillare in luogo pubblico, con il messaggio dell'arte, il pubblico impegno della speranza che resistette e che resiste anche contro se stessa. Fu detto — ricorda la Bibbia — ad Abramo che sua moglie in avanzatissima età avrebbe partorito e «Abramo nella speranza e contro la speranza credette».

Questo impegno di fiducia della «speranza contro la speranza» ha oggi, più che non abbia avuto in ogni altro momento della storia umana, il nome della pace. Speranza vuol dire prima di tutto non schierarsi con una bomba atomica contro l'altra (benché sul filo di un rasoio passa e non deve essere spezzato l'equilibrio tragico del mondo attuale) ma schierarsi tutti, comunque collocati nella logica degli Stati, al di là di ogni barriera di classe o di sistema, contro la bomba, poiché non vi è una bomba a difesa del socialismo né una bomba a difesa del capitalismo, ma una sola bomba contro tutta l'umanità.

I colori dei pannelli di Treccani sono così limpidi e assorti perché hanno questa ispirazione.

La loro sistemazione non è ancora definitiva. Io vorrei che una cosa fosse però salvata benché nata dal caso: l'incontro della ceramica abruzzese col calore del cotto marchigiano antico, un incontro di materie non retoriche che esprimono così bene la semplice, ma dura, ma tenace, luce di speranza di questo contributo che la Città di Senigallia offre alla Storia dell'arte moderna.

Autore ne è uno di quegli uomini di cultura e artisti italiani che fu tra i principali artefici di una delle tendenze creative, di pensiero e di affermazione morale che più rinnovarono l'arte italiana e più la saldarono a quel movimento dell'intellettualità europea occidentale che porta il nome dell'impegno della cultura e dell'arte nella lotta per la libertà contro il fascismo.

Questa tendenza ebbe in Italia un suo punto di forza in quell'insieme di idee, di volontà, di progetti, che si chiamò, sul finire degli Anni Trenta, «Corrente». L'accusa a chi così si comportò dura ancora oggi: avete messo l'arte e la cultura al servizio della politica, anzi di un partito, le avete avvilite al rango di supporti propagandistici. Questa accusa che ebbe origini arroganti a destra, viene oggi anche da sinistra. È esattamente il contrario: si volle esaltare ancor di più la libertà dell'arte e della cultura non sottraendo al loro dominio nessun impegno, e tanto meno quello della lotta, appunto, per la libertà e per la pace. È in questo spirito che nel 1945 Pablo Picasso entrò nel partito comunista e dipinse «Il Massacro in Corea» e «La Guerra e la Pace».

Vi è qui una mostra di «Corrente» che documenta questo percorso. Anche per questo Senigallia celebra nel modo più degno il 40° anniversario della sua Resistenza vittoriosa e della sua Liberazione. E della comune Speranza.

Antonello Trombadori

TURISMO

Come è cambiata la più celebre località montana

I nuovi ricchi a Cortina

Una mondanità diversa - Ad agosto tutto esaurito - Personaggi dell'alta e media borghesia acquistano ville a prezzi spropositati Il rito della passeggiata nel Corso - Nomi nuovi e vecchi

Una veduta di Cortina e (sotto) Gunther Sachs e il conte Nuvoletti, ospiti abituali della celebre località

Dal nostro inviato

CORTINA — Un elicottero bianco come la neve e con una gran croce rossa si adagia, vanitoso, sul piazzale innevato. La gente si accalca, le pellicce si strusciano, gli occhiali da sole non mascherano l'eccitazione di chi sa che sta per accadere l'evento e tra la folla già si mormora un nome: Gunther. Le grandi pale si fermano e un omino vestito di bianco sguscia dal posto di guida, gira attorno all'elicottero, apre il portello di destra ed ecco, avvolto in una nuvola di polvere di neve, Gunther, il celebre Sachs, il re dei play boys d'Europa, toccare terra. Non un passo in più del necessario: l'omino scarica un paio di sci, li sistema sotto i piedi del candido Gunther e Gunther va, scivola via, come lo sporco, bianco su bianco, verso la valle circondato da una piccola folla eccitata che non riesce a trattenere gridolini di gioia.

«Ma sciava male, altro se sciava male — ricorda una vecchia guida-maestro di sci — e stavano lì a guardarlo tutti imbambolati come se fosse un dio». Acqua passata, Gunther «non abita più là» a Cortina.

La regina delle Dolomiti è vedova di qualche cosa, lo si avverte nell'aria, e, da qualche tempo, cerca marito. «Certo che i tempi sono cambiati — sospira con un certo coraggio il signor De Menego, assessore democristiano al Turismo del paese montano più famoso del mondo — ma la mondanità non è morta. È cambiato il suo modo di essere ed è cambiata l'attenzione della gente. Tutto qui».

Ma che cosa è finito nella valle d'Ampezzo? Non il successo, non il grande, ricco turismo, non la dorata residenza, solo l'atmosfera. Agosto: appartamenti in affitto esauriti da un pezzo, gli ultimi scampoli venduti a peso d'oro, anche due milioni per quindici giorni e quattro posti letto; alberghi in buona salute, con qualche vuoto qui e là, ma roba da poco. È così, Cortina, con la sua spensieratezza economica sembra gemellarsi con quell'altra regina del turismo italiano Venezia, che, nel panorama nazionale, sembra obbedire a leggi di mercato che ne fanno una cosa a parte.

«A parte luglio — precisa l'amministratore —, che ha segnato circa 10 punti percentuali in meno dell'anno scorso»; buttateli via, 10 punti in meno. Ma il Comune non si preoccupa e fin qui si conserva un pizzico di originalità rispetto alle flessioni dell'industria turistica registrate in altre parti d'Italia: questi, di Cortina, non piangono, perché hanno le loro medicine per il prossimo anno, se l'inverno terrà duro. E poi, gradita sorpresa, gli americani non mollano la presa: hanno scoperto la valle d'Ampezzo (a caccia come sono di antiche ed esclusive esperienze europee che a loro facciano annusare quell'odore di nobiltà che sembra dolorosamente mancargli) negli anni passati e non l'hanno più abbandonata. Anzi: quest'anno, tra gli ospiti statunitensi c'era (c'è) Dianne Feinstein, sindaco di S. Francisco che, com'è noto, si è incontrata anche con Pertini a Selva di Val Gardena.

Ma questi personaggi (Pertini a parte) non fanno rumore; non fa rumore Luca di Montezemolo che passeggia in corso, non fa notizia Giulio Andreotti, che c'è ma non si vede, fa notizia, rumore e sprigiona fascino, pensate un po', Enzo Biagi. Proprio lui, il Giornalista d'Italia, che intere famiglie vestite di camoscio e di velluto, seguono con sguardo vampiresco. Si strattonano i bambini teleplagiati che non riescono a riconoscere Biagi tra la folla, si invoca quel «testardo» del marito per il quale quello è Biagi come lui è Richard Nixon. E, si può dire, il trionfo della civiltà dell'informazione che premia non più chi vive i fatti «sensazionali» ma chi li racconta.

Così Gunther è dimenticato, così com'è dimenticato un eroe dell'hockey Cortina-Doria, Giulio Oberhamer, per il quale, negli anni Sessanta, nella livida luce del palasport del ghiaccio inventato dalle lontane olimpiadi invernali, le donne si strappavano i capelli, gridando «Giulio-Giulio». Ora Giulio è proprietario di un locale cortinese, l'Embassy, molto fine dove, è vero, si possono bere i migliori Irish coffee delle Dolomiti.

È la medio-alta borghesia italiana che ora, in Ampezzo, fa da padrona annidata in ville pagate spropositi in un mercato atipico e pazzo da legare. Lo riconoscono anche in Comune. «Ci sono stati anni — ricorda ancora lo stesso assessore — in cui un alloggio nuovo poteva costare anche 6-7 milioni al metro quadro, e lo compravano ma non erano valori reali». Niente è reale, attorno a quel corso Italia, che taglia in due il paese tranne le Dolomiti.

Sembra una invenzione anche il celebre conte Nuvoletti: splendido signore in età splendidamente avanzata che passeggia tra la folla, tra le 18 e le 19 su e giù per il corso con cane al guinzaglio; anche lui solo un ricordo di una mondanità arrapata tutta flash e champagne. È invenzione sembrano anche i nuovi padroni, la borghesia medio-alta che dopo aver alimentato per anni quel mercato «amatoriale» degli alloggi con la bislacca scusa del buon investimento, ora sono lì, d'agosto, in corso dietro davanti e ai lati del conte Nuvoletti sotto il caldissimo sole di mezzogiorno vestiti con assurde e sudate divise neanche fossero i soldati della regina d'Inghilterra: calzoni di velluto molto grosso, camicie di lana a scacchi modello «Sette spose per sette fratelli», pullover nocciola sulle spalle, pedule, per i maschietti; vestitino ampezzano (stoffa robusta con fondo rosa azzurro o bleu, punteggiata di microscopici motivi floreal-geometrici) e grembiulini immacolati per le donne. Grande effetto, questa miriade di grembiulini candidi lungo il corso, soprattutto se strapazzati da interpreti dotate di un caloroso accento ciociaro.

Le romane della borghesia medio-alta vanno pazze per Cortina e per quelle «traversine». Girano la testa per Biagi, la girerebbero per Pertini; in verità, per il nostro amato Presidente l'hanno girata già, anche se a vuoto. È accaduto qualche giorno fa, prima di Ferragosto in mezzo all'eterno corso Italia, all'ora classica quando, attorno alla terrazza dell'hotel De La Poste (il ritrovo dei ragazzi «bene» che se non hanno una Range Rover non «concludono») la polizia aveva organizzato un modesto cordone. Tutti lì a curiosare, «traversine» e velluto a coste, e si sussurrava un nome, con una certa reverenza: «Pertini, Pertini»; secondi di panico per l'inattesa visita del mobilissimo Presidente. Alle spalle del mucchio un bambino seduto su una panchina urla: «Pertini, Pertini hùrra» (con l'accento sulla u), ma nemmeno l'innocente gloria invocata dal pupo fa apparire il Presidente. «Ma è Pertini davvero?» chiede una lei milanese al poliziotto. «Macché Pertini — sbotta l'agente sudato e spallato — ,è Bernini». «Sarebbe, scusi?». «Il presidente della Regione Veneto». «Pensa tè». La marcia, in corso Italia, riprende col magone dentro al cuore.

Toni Jop

LETTERE ALL'UNITA'

«Saranno discussioni vivaci ma sono necessarie per fare emergere il massimo impegno»

Caro direttore,

*la prima copia dell'*Unità *mi è capitata nelle mani nel settembre 1943. Durante la Resistenza sono stato un diffusore dell'*Unità *clandestina. Il numero 3 del 15 febbraio 1945 riportava una mia corrispondenza su uno sciopero organizzato dal CLN clandestino di fabbrica (SAI Marchetti) del quale ero fra i componenti. Dall'aprile 1945 l'*Unità *è diventato, in cava, il nostro giornale quotidiano.*

Da quasi trent'anni sono abbonato: da sempre, in tutte le campagne di sottoscrizione, ordinarie, straordinarie, di bollini o cartelle, non è mai mancato il mio contributo sia nel dare sia nel raccogliere per realizzare gli obiettivi finanziari.

Con attenzione ho sempre seguito la vita e i problemi del giornale ed è comprensibile, per me, come per tanti altri lettori e compagni, l'apprensione perchè, nonostante tanti successi, tante generose risposte, oggi è in forse la sorte del nostro giornale.

Apprezzo la franchezza con la quale, ora, si mette a nudo la situazione, condivido la sostanza delle decisioni della V Commissione per quanto amare e dolorose possano essere le inevitabili ripercussioni negative che avranno. Purtroppo la lentezza ad agire con risolutezza nell'avvio del giusto rapporto fra costi e ricavi per preoccupazioni politiche, rapporti di militanza, problemi di ordine morale e sociale che non hanno certo gli imprenditori privati e neppure molte aziende pubbliche, fanno sì che si prospetti un disavanzo di 15 miliardi per il 1984. Giusta la decisione di elevare a 40 miliardi l'obiettivo della sottoscrizione.

Fra le varie proposte e iniziative, anch'io propongo di tenere in considerazione e di valutare le modalità per il lancio di un Prestito Nazionale per l'Unità. *In tutte le Federazioni, le Sezioni si approfondiscano le proposte e le valutazioni politiche: saranno discussioni vivaci, non prive di forti rilievi critici ma sono un'esigenza per fare emergere il massimo di impegno e di iniziative, per strappare il laccio che abbiamo attorno al collo, come ha detto il compagno Natta.*

*L'*Unità *non può soffocare! Anche se sono necessarie «lacrime di sangue», dobbiamo garantire la continuità della vita del giornale, non solo nell'interesse dei lettori, del Partito; ma perchè il nostro giornale è strumento insostituibile per la stessa democrazia in Italia.*

Allego assegno di lire 120.000 (di cui 20.000 per differenza abbonamento 1984 a seguito aumento costo del giornale e 100.000 per sottoscrizione straordinaria. Sottinteso che questo non mi esime dall'impegno al contributo per l'obiettivo straordinario della Sezione).

FRANCO ZARINI
(Vergiate - Varese)

Incontro a Barcellona (e... zac)

Caro direttore,

siamo due giovani compagni che, dopo aver viaggiato 20 giorni in Spagna, finalmente siamo approdati a Barcellona dove abbiamo trovato e comprato con un'emozione particolare (20 giorni di digiuno) l'Unità, *e* zac: *la notizia dell'appello urgente per il finanziamento. E così, rinunciando a qualche regalo ecc. ..., siamo riusciti a racimolare 100.000 lire che ora, giunti in Italia, ti spediamo subito .. Non è molto ma è quello che ci rimaneva.*

ROBERTO e GIUSY FRANCHI
(Lugagnano d'Arda - Piacenza)

I piccoli sempre più piccoli, i grandi sempre più grandi...

Signor direttore,

il governo ha accettato il metodo dei prezzi del gasolio a livello europeo.

Le società petrolifere, dopo aver lucrato per mesi sulle oscillazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi fino ad arrivare al limite delle 19 lire, il 16 luglio u.s. ne hanno fatto beneficiare i consumatori riducendo il prezzo alle pompe: ed i gestori hanno perso secco l'equivalente per ogni litro giacente presso l'impianto.

Una settimana dopo, per tamponare uno dei tanti buchi del bilancio statale, il governo decide un aumento dell'imposta di fabbricazione. Ebbene, per questo aumento i gestori dei distributori carburanti debbono versare per ogni litro in giacenza lire 8,70 (bontà dei ministri, viene escluso dal pagamento chi possedeva meno di 4000 litri; chi invece ne possedeva 4001 deve pagare per intero).

Quindi un gestore, oltre ad averci perso 19 lire al litro, sullo stesso prodotto in giacenza deve pagare ancora lire 8,70.

Viene senz'altro avvalorato il detto che in periodi di crisi i piccoli divengono sempre più piccoli ed i grandi sempre più grandi.

LUCIANO TIZZI
(presidente della Confesercenti di Savona)

Gelati migliori, gelati in Europa

Caro direttore,

voglio segnalarti un problema di notevole rilevanza sociale e umana nonché di igiene pubblica, sul quale credo necessario che noi comunisti facciamo sentire la nostra voce. Alcuni anni fa un forte movimento di opinione pubblica fece sentire con forza ai governi del tempo l'opportunità di intervenire in fatto di sofisticazioni di generi alimentari e bevande. In seguito la cosa fu regolata con un'apposita legge sull'uso dei coloranti e altre sostanze necessarie alla confezione, tanto che il risultato positivo fu constatato da tutti i consumatori.

Chi non ricorda quante paste, vini, aperitivi, acque minerali ecc. ecc. vennero allora sequestrati perché contraffatti e distrutti? Ritengo che anche oggi, anzi anche più di ieri, si dovrebbe controllare ed esaminare per la difesa del consumatore e della salute pubblica la fabbricazione e la composizione della produzione, soprattutto quella dei gelati.

Oggi, con una nuova e più appropriata regolamentazione della produzione dei dolci e dei gelati, si potrebbero ottenere dei prodotti sani e ricchi di proteine e vitamine e, per riflesso, avrebbe anche conseguenze economiche positive per il mercato estero, dove il nostro Paese potrebbe essere noto non solo per l'esportazione di spaghetti, ma anche di gelati. Poi avrebbe un riflesso positivo per aumentare i posti di lavoro.

Finirebbe anche lo sconcio di vedere distrutte montagne di frutta.

Credo che noi dovremmo farci promotori di queste iniziative utili e di immediata possibilità di realizzazione. Tutto ciò darebbe ulteriore conferma di nostra serietà e di impegno serio per la difesa della gente onesta.

GIUSEPPE MUNARI
(Rovigo)

Chi ha figli e non si sposa insegna meno bene la matematica?

Signor direttore,

sono un'insegnante di scienze matematiche nella scuola media e ho partecipato con buoni risultati all'ultimo concorso a cattedre indetto dal ministero della Pubblica istruzione, inserendomi in posizione utile per poter entrare in ruolo. Tuttavia avrei potuto occupare una posizione più favorevole (dieci posti avanti) se, a parità di punteggio, mi avessero conteggiato due figli.

Invece ho il grande torto di non essere coniugata e quindi mi viene negata la possibilità di far valere il diritto di essere madre di due figli, solo perché nubile.

Ne devo dedurre che i cittadini italiani non possono godere degli stessi diritti, a seconda del loro stato civile: se hai figli, ma non hai marito, i figli non esistono; i sacrifici che ogni giorno vengono affrontati per poter conciliare il ruolo di madre, per di più nubile, con quello di insegnante, vengono cancellati. Una cittadina, nel 1984, viene ancora discriminata perché non ha «consacrato» la nascita di due figli con il vincolo del matrimonio.

Intendo portare avanti la battaglia per far sì che tutti i cittadini abbiano gli stessi diritti senza tener conto dello stato civile.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

«Per un bene più grande»

Caro direttore,

tra pochi giorni in Cile ricorre l'undicesimo anniversario del «golpe» militare di Pinochet.

La mobilitazione e le lotte delle forze politiche e sindacali in questi ultimi tempi dimostrano che sarebbe ormai possibile per i democratici cileni, in un rapporto più stretto e più unitario tra loro, sconfiggere la Giunta militare al potere.

Senonché i partiti che compongono l'«Alleanza democratica» tendono a dividersi dal Partito comunista cileno, da una parte consistente del Partito socialista cileno e da altre formazioni della sinistra che di recente hanno formato il «Movimento popolare democratico».

A chi giova la divisione tra le diverse forze politiche democratiche se non proprio ai militari al potere?

Tutti i partiti democratici hanno pagato duramente l'avvento del regime militare e — se errori di impostazione politica sono stati commessi in passato dagli uni e dagli altri per eccesso o per difetto — c'è bisogno ora da parte di tutti di dare il massimo del proprio impegno, sacrificando magari legittime ragioni di partito per un bene più grande, che è la libertà del proprio Paese dalla tirannia della Giunta militare.

L'opinione pubblica mondiale, quella sinceramente democratica, si augura questo.

ALFONSO CAVAIUOLO
(San Martino Valle Caudina - Avellino)

Ma ci credono, almeno ai loro «dépliants»?

Cara Unità,

per il 15 agosto avevo prenotato un volo «Alisarda» Milano-Cagliari alle ore 7 e 05. Il giorno 10 mi è stato comunicato che per il Ferragosto tale volo era stato annullato e la mia prenotazione veniva spostata alle 14 e 35.

Avendo essa quasi l'esclusiva dei voli per l'isola, per la Compagnia succitata questo metodo sta diventando ormai una consuetudine.

Voglio quindi chiedere ai signori che la gestiscono se realmente credono a ciò che scrivono sui loro dépliants *o se invece questi vengono studiati per i gonzi che poi pagano anche il biglietto anticipatamente.*

ANGELO MAMONE
(Milano)

«Chissà se qualcuno può fare qualche cosa»

Gent.mo direttore,

*ho scritto a un carcerato che aveva lanciato un appello sull'*Unità *per avere corrispondenza con qualche compagno o compagna, per vedere il futuro un po' meno buio e incerto. Il giovane si chiama Fernando Albini e mi ha inviato una bellissima lettera, che però contiene fatti tristi per lui e io mi trovo nella impossibilità di aiutarlo «concretamente».*

È in carcere dal 15/9/83 e deve scontare una pena fino al 25/6/86. Però dalla data del 25/9/84 potrebbe godere del beneficio della semilibertà se qualcuno gli procura un lavoro, che invano ha cercato, anche con l'aiuto del prete che visita il carcere.

Ha 30 anni, è appassionato di scienze (fisica, scienze naturali, meccanica ecc.). È completamente solo, non ha parenti che lo vadano a trovare, non ha più i genitori; ha solo una figlia piccola di 6 anni che vive in un collegio di suore.

Io gli ho inviato un libro pertinente alla specializzazione che ama e una lettera di incoraggiamento.

Chissà se qualcuno può fare qualche cosa.

Il giovane carcerato Fernando Albini è detenuto nella Casa Circondariale di Vercelli.

COSETTA DEGLI ESPOSTI
(Bologna)

Dana, in inglese

Cara Unità,

sono una ragazza cecoslovacca di 18 anni e vorrei corrispondere, in inglese, con coetanei italiani. Sono appassionata di sport, musica pop, cinema e — appunto — lingua inglese.

DANA YANOSTAKOVA
Osloboditelov 1239/29, 03901 Turcianske Teplice